

Sussidio della *XIV Domenica del T.O.*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Prima lettura: Zc 9,9-10

Così dice il Signore:

«Esulta grandemente, figlia di Sion,

giubila, figlia di Gerusalemme!

Ecco, a te viene il tuo re.

Egli è giusto e vittorioso,

umile, cavalca un asino,

un puledro figlio d'asina.

Farà sparire il carro da guerra da Èfraim

e il cavallo da Gerusalemme,

l'arco di guerra sarà spezzato,

annuncerà la pace alle nazioni,

il suo dominio sarà da mare a mare

e dal Fiume fino ai confini della terra».

Seconda lettura: Rm 8,9.11-13

Fratelli, voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.

Vangelo: Mt 11,25-30

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché **hai nascosto queste cose ai sapienti** e ai dotti e **le hai rivelate ai piccoli**. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete **stanchi e oppressi**, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e **il mio peso leggero**».

Riflessione:

Papa Francesco in questi giorni ha parlato ai vescovi dicendo loro di non cercare "l'appoggio di quelli che hanno potere in questo mondo per sentirsi al sicuro" né di lasciarsi "ingannare dall'orgoglio che cerca gratificazioni e riconoscimenti". Egli ha continuato chiedendo: "Noi, cari fratelli vescovi, abbiamo paura? Di che cosa abbiamo paura? E se ne abbiamo, quali rifugi cerchiamo, nella nostra vita pastorale, per essere al sicuro?". Ha detto questo parlando dell'apostolo Pietro, la cui solennità abbiamo festeggiato domenica scorsa: la sua testimonianza "ci ricorda che il nostro vero rifugio è la fiducia in Dio".

Nel brano di oggi troviamo proprio Gesù che respinge le attrattive del potere (Mt 4,1-11). Egli non ha dalla sua parte i sapienti, i potenti, bensì gli stolti ed i deboli (cfr. 1 Cor 1,26-30) ma non si cura di questa cosa perché sa di avere con sé Dio e di non essersi sbagliato in questo, perché con il Padre ha un rapporto vitale, lo "conosce", conosce la sua volontà, i compiti che gli ha affidati, sa che l'ha autorizzato a parlare e ad agire in quel modo ed i suoi genitori l'hanno "cresciuto in sapienza, età e grazia davanti a Dio stesso ed agli uomini" (Lc 2,52).

Gesù si assume le responsabilità che gli derivano dalla missione affidatagli dal Padre, parla ai propri discepoli, uomini e donne che hanno dei limiti e che hanno paura di affrontarli. In questi casi l'atteggiamento più comune è quello di rifiutare questi limiti (Gen 3,1-24): ci piacerebbe essere come Dio, ci piacerebbe essere Dio. Adamo si nasconde da Dio per paura di essere visto come è realmente e gli viene chiesto da Dio stesso: "Dove sei?" (Gen 3,9-10). E' la domanda sulla propria consistenza interiore che viene sempre messa in discussione ogni volta che ci scontriamo con i limiti personali.

La logica conseguenza del rifiuto dei limiti è il **comportamento di onnipotenza** (Gen 3,1-24) che si nasconde sotto forme che noi difficilmente sappiamo riconoscere ma che riconoscono molto bene i "potenti", i quali sanno che solo un atteggiamento di *umiltà* permette di non identificare il posto di Dio con il nostro (Mt 11,29). In tal modo mettono in atto tutte quelle seduzioni che possano far crescere nelle guide delle comunità l'alterigia e l'indisponibilità al confronto vero con la verità dell'altro, la quale può "rischiare" di condurre in "luoghi" che le stesse guide non conoscono, evidenziando così i loro limiti.

Essendo esse senza umiltà, hanno due possibilità: o **fare a meno di Dio** o **prendere se stessi per Dio**, spadroneggiando in maniera dispotica su ogni persona e situazione, volendo che l'altro cambi atteggiamento e si identifichi con il proprio, cercando di creare la felicità della comunità, della Chiesa secondo la loro idea che, se devia dal percorso della Croce, porta alla manipolazione e all'intolleranza, al potere ambizioso e cieco, a pervertire la Parola e ad asservirla facendo prendere alla Chiesa stessa una strada che non le appartiene, dandole "sicurezza" ma non permettendole di inserirsi nel mistero pasquale perché non sa più farle comprendere di "quale morte deve morire", perché un'interpretazione falsata della Parola può portare alla morte la Verità che invece dovrebbe vivere in noi e lasciare altresì vivere e dare frutti ciò che dovrebbe morire (Gv 12,24).

Queste guide non hanno paura "direttamente" che Dio ad un certo punto decida di non custodire più la vita dei suoi figli, bensì che Dio non voglia più custodire quel modello di Chiesa che essi hanno strutturato per "sentirsi al sicuro" (cfr. Lc 4,1-13), hanno paura dei rischi che comportano l'amore per i figli di Dio. E' per questa paura che si rifiutano di farsi raggiungere da Dio, perché temono che si impossessino degli unici luoghi che ormai appartengono loro e nei quali si sono accomodati, non comprendendo che senza l'amore per i fratelli non ci appartiene veramente più nulla su questa terra.

E' con questa certezza che Gesù chiede a coloro che sono "**affaticati e oppressi**" di avvicinarsi a lui. Egli è stato allontanato dai propri connazionali, dai maestri del giudaismo (cfr. Mt 11,20-24), dagli scribi e dai farisei, da coloro che rappresentavano il potere civile e religioso del tempo e che hanno cercato l'appoggio di quelli che avevano potere. I poveri di cui parla Gesù sono persone concrete che nella vita di tutti i giorni sono state assoggettate a quelle autorità *fuori e dentro* di loro delle quali vi ho parlato nella riflessione di domenica scorsa.

Gesù chiede a questi "**affaticati e oppressi**", vittime di un'*eutanasia* nascosta ma costantemente attuata nella vita ordinaria perché posti fuori dalla vita sociale, da quel sistema di lavoro e di produzione che è condannato a mantenere se stesso, di "**venire**" verso di lui, di unirsi nella concretezza di un cammino di vita. Dice chiaramente che ciò che chiede di perseguire non è meno faticoso rispetto a quanto è loro chiesto attualmente dai maestri della Legge, solo che Egli non chiede di seguire una serie di precetti, prescrizioni fini a se stesse che ci lasciano svuotati dentro, senza più un centro interiore, non sapendo più né chi sei né cosa vuoi e cosa puoi fare ancora della tua vita.

Gesù accoglie ed assiste le persone che incontra oltre l'emergenza materiale delle situazioni, si mette a disposizione per ascoltare il loro vissuto, rendendole partecipi della vita della comunità, andando all'origine della loro condizione di povertà, impegnandoli in percorsi di liberazione e di affrancamento.

Egli non fa promesse che sa di non poter mantenere ma offre la sua testimonianza che è quel "giogo" che ora chiede di portare anche ai suoi discepoli e che Egli stesso dice che **non presenta richieste assurde ed impossibili**: possono portarlo tutti perché rappresenta il carattere inviolabile della coscienza che è al di sopra di ogni legge umana, la voce di Dio dentro di noi, l'amore che Dio ha posto in noi e che ci dice costantemente che l'uomo è "un essere che ha bisogno dell'aiuto di altri per diventare ciò che è in se stesso". Quel "giogo" è l'amore di Dio che chiede di essere espresso attraverso un linguaggio che utilizzi le Sue regole e non sia invece un linguaggio talmente presuntuoso da collocarsi al di sopra di quello stesso amore, facendolo diventare un affare privato, una pura questione di "sentimento".

Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio: Gesù nella comunità dei discepoli è questo vincolo di amore, di unione con il Padre (Gv 17,21,23), fra di essi vi è una perfetta conoscenza reciproca perché c'è un'unità di volontà: la volontà del Figlio è una cosa sola con la volontà del Padre (Gesù nella scena dell'orto degli Ulivi), le sue parole ed i suoi gesti sono espressione del linguaggio con il quale Dio parla con se stesso. Far parte della comunità dei discepoli vuol dire perciò conoscere Gesù, una relazione di **conoscenza-amore** che può essere creata solo dalla volontà da parte degli uomini di partecipare al medesimo Spirito che dopo la risurrezione comunicherà la sua vita (Gv 1,16) e che procede dal Padre (Gv 15,26).

La relazione che gli uomini instaurano con Gesù partecipando al medesimo Spirito è perciò la stessa che esiste fra lui ed il Padre (Gv 1,32; 4,24), è questa relazione che permette l'appartenenza alla comunità e non un'adesione formale ed individualista. Solo chi nasce dallo Spirito di amore può avere lo sguardo rivolto al futuro e rendere conto della speranza che è in lui (1 Pt 3,15), può rinascere continuamente per opera dell'incontro personale con la vita di Gesù. Quando il Maestro dice: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35), vuol dire che solo Gesù può esprimere ciò che Dio è e la partecipazione degli uomini al suo amore rappresenta la vera esperienza di Dio, perché quello di Gesù non è un indottrinamento teorico ma un insegnamento esperienziale. Solo attraverso l'Uomo-Dio è possibile conoscere come è il Padre e più l'uomo fa suoi i sentimenti di Gesù (Fil 2,5) più rende presente il Padre sulla terra e comprensibile la sua volontà.

Ciò che conta per loro è l'osservanza della legge (cfr. 5,10) e non si chiedono se con essa viene attuato il bene dell'uomo. Essi detengono il potere religioso ed hanno fatto diventare la legge la mediazione necessaria e totalizzante; in questo modo sottomettono il popolo, lo assoggettano non permettendo un cammino di maturazione delle coscienze (cfr. la riflessione di domenica scorsa).

Gesù pone un forte contrasto con il mondo religioso a lui contemporaneo, perché ha mostrato agli uomini un Dio dal volto umano, che non ha imposto leggi inattuabili e che creano una realtà invivibile, che è possibile incontrare e conoscere personalmente, la cui Parola e le cui promesse rispondono al desiderio di vita ed alle attese che sono presenti nell'umanità. I farisei al contrario di Gesù hanno creato fra loro ed il popolo un divario insanabile, confondendo la conoscenza della Legge con la conoscenza di Dio e ponendosi come ultimo criterio di lettura della realtà.

E' la stessa realtà che ritroviamo nella prima lettera ai Corinzi: "**Considerate la vostra vocazione** fratelli: dal punto di vista umano, non ci sono tra voi molti sapienti, né molti potenti..." (1 Cor 1,26). In quella comunità, forse proprio perché povera, i cristiani ricercavano qualcuno che li rappresentasse facendoli sentire importanti o dando loro sicurezza e Paolo chiede loro di ritornare indietro e considerare la loro condizione umana e spirituale al momento della chiamata alla fede.

"Ciò che nel mondo è stolto, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; ciò che nel mondo è debole, Dio lo ha scelto per confondere i forti" (1 Cor 1,27). Dio ha scelto ciò che per una società è ininfluente, "ha scelto ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono", "ha scelto le cose che non sono per distruggere le cose che sono" (1 Cor 1,28). Ciò che Dio ha scelto va nella direzione opposta rispetto alle attese del mondo, alle nostre attese: "Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti" (1 Cor 1,28) e questo perché non ci sia nell'uomo nessuna pretesa di "autogiustificazione", perché la Chiesa non si vanti delle proprie capacità di evangelizzazione dimenticando che la conversione degli uomini dipende da quel meraviglioso rapporto che Dio ha stabilito fra sé e la libertà dell'uomo. Gli uomini non sono direttamente nella Chiesa ma "in Cristo Gesù (1 Cor 1,9), che li coinvolge nel mistero della sua vita, dando se stesso per essi (Gal 2,20), mostrando la sapienza di Dio nel suo modo di vivere e di morire. Ecco il vanto degli uomini, riconoscere che Dio è Dio (Ger 9,22-23) e l'uomo è l'uomo.

E' questo il pericolo del quale ha parlato Papa Francesco, chiedendo ai vescovi di non cadere nella **tentazione di assecondare il potere**; è il pericolo di un io che presume di essere egli stesso il centro quando in

realtà è ormai privo di questo centro. Nella persona si innesca un atteggiamento di autoesaltazione che porta a non tollerare la debolezza altrui, ad una profonda rabbia narcisista che viene fuori di fronte alla propria debolezza e impotenza della propria azione. L'esito finale di questa lotta impari e frustrante rivolta principalmente contro se stessi è la mediocrità.

Davanti a questa crisi, questo senso di impotenza di fronte alle proprie ed altrui attese, questa percezione negativa di sé, questo debole senso della propria identità, gli uomini hanno bisogno di riempire la loro vita di gesti importanti, di relazioni con persone significative che restituiscano parte di quell'immagine perduta, risultati immediati che possano dare un'immagine positiva di sé, della comunità, della Chiesa che da quel momento potrà anche realizzare cose apprezzabili in sé ma che partiranno dal proprio io e non dall'io di Dio, funzionali alla gratificazione di un bisogno personale o di piccolo gruppo.

E' quello che spesso notiamo quando gli uomini si riuniscono per un progetto comune: alcuni tendono sempre ad accentrare su loro stessi ruoli e prerogative, interrompendo la comunicazione all'interno del gruppo, isolando persone che vogliono mettersi in gioco confrontandosi sui temi e soprattutto sul fine dell'azione intrapresa. Sono coloro che hanno un io proteso verso l'affermazione di se stessi: i **sapienti** ed i **dotti** del brano del Vangelo, dove gli altri risultano essere delle contropartite e purtroppo spesso sono altrettanto prive di un centro: per questo hanno bisogno di persone alle quali sottomettersi.

E' quello che avviene anche nella vita affettiva, in maniera spesso inconscia, quando mettiamo al centro una persona con il proposito, magari inconscio, di divenire a nostra volta indispensabili per lei. Nel tempo magari ci rendiamo conto che la presenza di essa ci aveva permesso di non prendere contatto con il sentimento di solitudine presente in noi. Quante volte facciamo questo: poniamo il nostro io, i nostri bisogni affettivi al centro e nei rapporti ci serviamo degli altri.

Ecco perché Gesù dice: **“hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli”**, perché quando al centro della progettualità e dell'azione c'è un ideale umano di perfezione, di superare la propria paura, l'uomo perde il senso della trascendenza e non affronta più il futuro, ciò che nella vita è novità, perché dentro il cambiamento ha paura di perdere se stesso: tutto rimane come prima, in modo tale che l'uomo può riconoscersi continuamente nelle cose che lo circondano.

Da quel momento a Dio vengono attribuiti il giudizio, le leggi, le parole formulate da quest'uomo che non trovando più un centro capace di dare senso alla sua vita, pone il proprio ego come centro stesso facendolo implodere e con lui tutte quelle realtà guidate da lui stesso. Quella forza, quell'amore destinato alla relazione con gli altri non esce dai confini del proprio io e di questo ne risentiranno i progetti di vita, la capacità di resistere nelle situazioni di difficoltà, la fedeltà stessa nei momenti di crisi, generando a sua volta una vita inconsistente, nella quale la persona non sa più chi è né quel che vuole veramente ed è una testimonianza che non incide nel vissuto delle persone.

La testimonianza viene meno perché l'uomo perde una precisa gerarchia di valori e priorità e fa dipendere ogni progetto dai propri talenti che possono rappresentare una fonte ma anche un limite, perché se quella persona ha un problema di identità ed ha bisogno di un continuo riconoscimento da parte del mondo, porterà le realtà da lui stesso guidate ad identificarsi con se stesso, con il proprio ruolo sociale, ad avere la necessità continua di risultati positivi, della stima degli altri, porterà a delle profonde difficoltà nelle relazioni all'interno del gruppo perché si innescherà un profondo confronto competitivo, invidia, gelosia, il bisogno di realizzarsi anche a scapito degli altri, incapacità di cogliere il limite presente nella realtà nella quale si vive.

Dio nel suo progetto originario invece ha scelto ciò che è debole perché l'uomo fosse nel tempo capace di cogliere nel proprio limite, nella propria debolezza, nelle forti contraddizioni della propria storia e di quella dell'umanità intera, la presenza misteriosa della grazia, avere accesso attraverso di essa al mistero dell'essere umano che è aperto a qualcosa di assolutamente eccedente a se stesso. Tutto ciò che è limite rimanda l'uomo alla natura che di per sé è limitata e nello stesso tempo ad un desiderio illimitato di perfezione.

Dove non c'è riconoscimento del limite, della propria debolezza, si originerà una preghiera virtuale perché se è vero che la Parola permette di leggere dentro la vita dell'uomo, la preghiera di un uomo che non vuole guardarsi dentro nella verità come sarà? Che Chiesa prenderà forma da quest'uomo? Che modello di comunità? Che tipo di formazione?

“Tutto è stato dato a me dal Padre mio...”. L'uomo nella situazione sopra citata è portato ad uscire dalla logica dell'azione misteriosa di Dio per assumere e far assumere la propria logica di azione che ha la sua origine da un'identità senza più centro e da una progettualità nella quale si pretende di arrivare a Dio senza passare dagli uomini, senza apertura al mistero, al trascendente. Gesù afferma che il legame fra gli uomini deve avere un terzo a garanzia, il quale relativizza la posizione di entrambi e questo terzo è il Padre.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul [sito www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

Domenica 6:

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Zc 9,9-10 Sal 144 Rm 8,9.11-13 Mt 11,25-30

Lunedì 7

Os 2,16-18.21-22 Sal 144 Mt 9,18-26

Martedì 8

Os 8,4-7.11-13 Sal 113B Mt 9,32-38

Mercoledì 9

Os 10,1-3.7-8.12 Sal 104 Mt 10,1-7

Giovedì 10

Os 11,1-4.8-9 Sal 79 Mt 10,7-15

Venerdì 11

San Benedetto (FESTA-bianco)

Pr 2,1-9 Sal 33 Mt 19,27-29

Sabato 12

Is 6,1-8 Sal 92 Mt 10,24-33

Domenica 13

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Is 55,10-11 Sal 64 Rm 8,18-23 Mt 13,1-23